

Tracce contemporanee di pedagogie narrate:
le sfide del ruolo materno nei percorsi di crescita LGBTQIA+
Contemporary traces of narrated pedagogies:
the challenges of the maternal role in LGBTQIA+ growth pathways

Valentina Baeli

PhD Student | University of Catania | valentina.baeli@unicat.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Lo scopo principale del saggio è di comprendere l'importanza del ruolo delle madri nel supportare i loro figli in percorsi di crescita che sfidano il tradizionale binarismo di genere. Attraverso l'analisi di racconti di vita reali come quelli di Camilla Vivian, il lavoro cerca di evidenziare come le madri diventino agenti di cambiamento essenziali, sostenendo e facilitando l'accettazione sociale di espressioni di genere non convenzionali. Attraverso un dialogo aperto e l'esemplificazione di un'etica di accettazione e sostegno, le madri possono attivamente partecipare alla decostruzione di sistemi di pensiero rigidi e alla promozione di un modello di maternità consapevole e propositivo che si impegna per un futuro in cui la diversità di genere sia pienamente riconosciuta e valorizzata.

KEYWORDS

Maternità, bambin@ gender non conforming, affermazione di genere, cura, diversità.
Maternity, gender non-conforming children, gender affirmation, care, diversity.

The primary objective of the essay is to delve into the significance of maternal roles in supporting their children through developmental paths that challenge traditional gender binaries. By analyzing real-life narratives, such as those of Camilla Vivian, this study aims to illuminate how mothers emerge as crucial agents of change, promoting and facilitating the social acceptance of non-conventional gender expressions. Through engaging in open dialogue and embodying an ethos of acceptance and support, mothers can actively contribute to the dismantling of rigid thought systems and advocate for a model of mindful and proactive maternity. This model commits to a future where gender diversity is fully acknowledged and esteemed.

Citation: Baeli V. (2024). Contemporary traces of narrated pedagogies: the challenges of the maternal role in LGBTQIA+ growth pathways. *Women & Education*, 2(3), 52-56.

Corresponding author: Valentina Baeli | valentina.baeli@unicat.it

Copyright: © 2024 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-II-03-24_11

Submitted: March 30, 2024 • **Accepted:** May 21, 2024 • **Published:** June 30, 2024

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

1. Maternità e nuovi orizzonti di cura

In rapporto alle mutevoli dinamiche educative, sociali e culturali che caratterizzano il tessuto del pensare e dell'agire contemporaneo, la delineazione e la missione dei profili genitoriali tendono a subire notevoli modificazioni. La pluralizzazione degli assetti familiari, la virtualizzazione delle relazioni interpersonali, la conquista da parte femminile di spazi più ampi nel mondo del lavoro e l'allargamento dei confini semantici del concetto di genere, possono considerarsi tra i fattori che, in diversa misura, recentemente hanno contribuito a favorire un bisogno di riconfigurazione dei ruoli genitoriali (Dondi, 2024; Formenti, 2014; Saraceno, 2016).

Alla luce dei cambiamenti socio-culturali che caratterizzano lo scenario contemporaneo, tendono altresì a mutare le narrazioni che accompagnano le funzioni di attribuzioni di ruolo rispetto alle figure genitoriali, come ad esempio quelle che nel passato avevano favorito l'istituzione, a livello simbolico, di un determinato "idealtipo" di maternità, confinata e cristallizzata dentro confini prettamente domestici (Saraceno, 1997, pp. 318-351).

Le disposizioni dell'articolo 315-bis del Codice Civile (*Diritti e doveri del figlio*) sentenziano che "Il figlio ha diritto di essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente dai genitori, nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni". In riferimento a ciò, l'aspetto che riguarda l'assistenza morale, su cui si sofferma espressamente il dettato legislativo, non esaurisce il senso del mandato genitoriale dentro una forma sui generis di assistenza, ma implica e suggerisce un'integrale presa in carico dei bisogni e delle necessità di cura dea figli¹.

Ciò implica che la relazione di cura risulti una dimensione essenzialmente partecipativa, all'interno della quale viene tessuta un'articolata rete dialogica fatta di fiducia, supporto, comprensione, accoglienza e accettazione. Contravvenire o omettere uno di questi elementi implica il minare le fondamenta su cui si struttura e si sviluppa una relazione genitori-figli², e nello specifico madre- figli², caratterizzata dall'apporto di relazioni affettive positive e costruttive (Scopesi, Viterbori, 2003, pp. 91-115). Oltretutto, comprendere e rilanciare dal punto di vista pedagogico il senso di questa dimensione integrale di cura, che il ruolo materno assume nei percorsi di crescita dea figli², segnala la necessità di ingaggio di una prossimità esistenziale e di un'attenzione formativa che sorpassa ampiamente la soddisfazione di un basilare impegno di presenza a favore dell'appagamento dei bisogni primari e che specialmente si riconosce nell'accompagnare il più complesso processo di costruzione e di affermazione della originale identità dea figli² (Cambi, 2010; Giosi, 2019; Piccione, 2017).

2. Percorsi di affermazione di identità di genere non binarie

Dagli anni Duemila a oggi, numerosi studi di matrice medica, psichiatrica, psicologica nonché pedagogica, hanno avuto il merito di aver de-patologizzato i percorsi di "affermazione di genere", ponendo l'accento sui bisogni intimi del soggetto che intende intraprendere un percorso di cambiamento di sesso o di genere anagrafico.

Modelli anacronistici, come quello del "trattamento di genere" che contemplava come identità di genere "sana" solo quella che coincideva con il sesso biologico assegnato alla nascita, vengono oggi sostituiti dalle cosiddette pratiche di "affermazione di genere", le quali invece muovono dal presupposto in base al quale il genere non deve intendersi come effetto di un'ingiunzione biologica (Ehrensaft, 2019, p. 36).

Parimenti, anche i termini con cui comunemente ci si riferisce alle persone che perseguono l'esigenza di riconoscersi in un genere diverso rispetto a quello loro assegnato alla nascita hanno recentemente subito importanti modificazioni. In particolare, i termini "transgender" e "transessuale", per molto tempo considerati sinonimi, assumono oggi declinazioni di significato differenti. Con il primo termine si fa riferimento "al modo in cui si rappresenta la persona, anche e soprattutto al di là del binarismo uomo/donna"; il secondo, invece, è un termine prettamente medicalizzante, che si riferisce alla transizione clinico medica a cui una persona trans può eventualmente sottoporsi (Cristalli, 2022, pp. 154-155).

Il raggiungimento di questi traguardi, unito alla de-medicalizzazione delle identità di genere non binarie, ha avuto non solo il merito di ampliare gli orizzonti semantici delle esperienze trans ma anche quello di intercettare una fascia d'età sovente esclusa dal discorso, cioè quella dell'infanzia/adolescenza. Parlare di variabilità o di creatività di genere in un arco temporale delicato, e molto spesso sacralizzato, come è quello dell'infanzia, è stato a lungo considerato un *tabù* culturale, privo di attenzione da parte della letteratura scientifica.

Eppure, numerose e variegata sono le testimonianze di genitori, bambin², medici e professionisti dell'educazione che, a varie latitudini, cercano di disincrostrare le narrazioni patologizzanti sul² bambin² *gender fluid, non binary*²

1 Per la stesura di questo articolo, si è scelto di adottare l'uso della vocale fonetica schwa (rappresentata dal simbolo "ə"), al fine di evitare sia l'utilizzo del maschile sovraesteso che l'impiego di declinazioni binarie (maschile e femminile) che non tengano in debito conto delle identità agender, gender fluid, gender non conforming e così via.

2 Per una migliore comprensione delle parole elencate: *gender fluid* è un termine ombrello che designa quelle persone che si muovono tra

o *gender creative* per promuovere una cultura basata sul riconoscimento e l'accettazione della diversità (Mariotto, 2020).

Per ciò che concerne la definizione del bambino *gender creative*, pare opportuno riportare quella fornita dall'ideatrice del termine, la psicologa clinica Diane Ehrensaft: "Un bambino che intreccia e unisce natura, educazione e cultura in un'infinità di modi per determinare quel genere che è 'me'. Quel 'me' può essere un maschio, una femmina, un miscuglio di generi, e può riflettere o meno il sesso che risulta dal certificato di nascita del bambino in questione" (2019, p. 28).

A partire da quanto appena indicato, possono essere ricavate alcune considerazioni. Innanzitutto, il genere e il sesso non sono due insiemi che si presentano sempre e comunque intersecati; talvolta possono essere del tutto disgiunti. Il modo in cui una persona si riconosce maschio o femmina, uomo o donna, ha a che fare con la sua identità sessuale in modi non univoci e lineari. Già la provenienza etimologica dell'etimo *trans* sta a indicare un passaggio, un oltrepassamento, qualcosa che va oltre binari precostituiti.

Le persone e i bambini trans sono da considerarsi le uniche esperte sulla loro identità di genere, in quanto portatore e traduttore di un sentire intimo e profondo che riguarda la costruzione della loro identità. A tal proposito e non a caso, Ann Travers definisce le persone transgender come coloro che "sfidano le aspettative sociali sul genere"³ (2018, p. 2), ponendo con questo l'accento non tanto sull'esito del percorso di transizione ma sul percorso stesso: essere trans significa portare avanti una "rivoluzione di genere".

Definiti, quindi, alcuni concetti preliminari sulle identità *gender non conforming*, occorre adesso allargare lo sguardo, al fine di volgere l'attenzione sugli attori sociali che generalmente gravitano attorno ai percorsi di affermazione di genere. Tra questi, coloro che ricoprono un ruolo decisivo, sia dal punto di vista del riconoscimento dell'importanza di un simile percorso, sia dal punto di vista del supporto psico-emozionale, sono certamente le figure genitoriali.

Essere genitori di figli che non si conformano al binarismo di genere significa intraprendere un percorso di cura, di accompagnamento e di supporto che, per aver buon esito, dovrebbe contemplare una serie di passaggi propedeutici: il decentramento, l'accettazione e la protezione (Ehrensaft, 2019, pp. 137-172). Il concetto di decentramento postula che un genitore debba focalizzare le sue attenzioni sui bisogni e sulle necessità di sua figlia piuttosto che sulle aspettative che nutre su di essa. L'accettazione costituisce una condizione sufficiente e necessaria alla positiva evoluzione del processo di affermazione. La nozione di protezione non prescrive che i genitori debbano essere i garanti della sicurezza dei figli, quanto che essi diventino i primi difensori e alleati nei successivi percorsi di inserimento nella comunità e negli spazi educativi e scolastici.

Proprio a causa del loro ruolo decisivo, i profili genitoriali, lungi dall'essere mere figure di sfondo, assumono una funzione di agentività e una qualificazione di propositività notevoli nel percorso di affermazione dell'identità di genere del loro figlio e certamente fondamentali nel segnare il loro benessere psicofisico (Hill, Menvielle, 2009).

3. Esperienze di maternità narrate: la testimonianza di Camilla Vivian

La narrazione, a partire dall'analisi del Sé o a partire dall'osservazione del mondo circostante, è un potente strumento pedagogico (Borruso, Cantatore, Covato, 2014; Ulivieri, 2019). Esprimere e "mettere su carta" proiezioni di vissuti personali, percorsi esistenziali ed esperienze soggettive assume una valenza formativa, oltre che comunicativa, sia per chi decide di condividere tali dimensioni di vita personale, sia per chi, leggendo, ne riconosce e ne approva il valore (Demetrio, 2012). Condividere il proprio vissuto significa condividere una narrazione del Sé capace di instaurare un ponte comunicativo tra mondi interiori, in grado di far vibrare le corde dell'empatia, dell'identificazione e della comprensione profonda.

Proprio all'interno di un tracciato narrativo che immediatamente acquista il valore di una militanza culturale e di una sfida pedagogica, vale la pena prendere in considerazione la storia di Camilla Vivian; una storia che lei stessa definisce apparentemente atipica, ma che in realtà, per la "naturalità" e la spontaneità degli eventi che la caratterizza, esprime una sua "normalità".

Vivian è un'attivista, scrittrice e speaker che, a partire dall'esperienza con una figlia transgender, ha istituito un importante canale di visibilità per i genitori con figli trans. Il blog *Mio figlio in rosa*⁴ raccoglie e accoglie uno spazio di confronto, di dibattito e di informazione sugli strumenti e i supporti materiali su cui madri e padri con figli trans possono fare affidamento per avviare un percorso verso una genitorialità più orientata e consapevole.

Camilla parte dalla sua esperienza in prima persona, raccontando di aver dato alla luce il suo secondogenito Federico e di aver notato, fin dai primissimi anni della sua vita, quanto suo figlio mostrasse una forte predilezione

il polo femminile e quello maschile nel corso del tempo; *non binary* sono invece le persone che non si riconoscono né nel genere femminile né in quello maschile, rifiutando qualsiasi etichetta (Ehrensaft, 2019, pp. 56-68).

3 Versione originale: "defy societal expectations regarding gender". Traduzione dell'autrice.

4 <https://miofiglioinrosa.com>

per tutto ciò che riguardava, somigliava o afferiva alla sfera femminile: oggetti, vestiti, giocattoli, cartoni animati, comportamenti e preferenze. Inizialmente, Camilla pensava che suo figlio stesse attraversando una “fase” e che ben presto la sua identità si sarebbe conformata alle aspettative sociali: “Quando tuo figlio inizia a fare cose anomale ovviamente pensi che sia una fase. [...] L’idea di fase ti dà la sicurezza che passerà, che quella immensa rottura di scatole che ti complica la vita in quel momento non sarà per sempre. E anche gli altri, se giudicano che tu stai attraversando un momento difficile coi bambini, anche se non è così cercano di rassicurarti con la ‘fase’” (Vivian, 2017, p. 28).

I sentimenti di Camilla sono contrastanti e dettati principalmente dalla paura di non sapere: non sapere come aiutare un figlio nato maschio ma che sente di essere a tutti gli effetti una femmina, non sapere come avrebbero reagito gli altri e, non ultimo, non sapere come interpretare il suo ruolo di madre alla luce di questi cambiamenti.

Per cercare di dare una risposta a questi interrogativi, Camilla, sprovvista del conforto di esperienze similari provenienti da amici o parenti, decide di fare delle ricerche in rete e, da quel momento in poi, il suo mondo cambia. Grazie alle testimonianze di madri provenienti da tutte le parti del mondo e condivise su forum e su spazi di ascolto, Camilla si sente come “colui che nel deserto trova finalmente l’oasi con l’acqua fresca” (Ivi, p. 43).

La percezione e la comprensione del fenomeno identitario che sta interessando la vita di suo figlio assumono adesso contorni e proporzioni più definiti, perché bisogna semplicemente osservarli con opportune lenti prospettive: “Nel momento in cui ho iniziato a cercare di capire veramente che cosa stava vivendo mio figlio ho dovuto rompere gli schemi che fino a quel momento in maniere assolutamente naturale e direi quasi scontata governavano la mia esistenza. È come se avessi dovuto imparare a camminare di nuovo, o a parlare di nuovo, o a leggere di nuovo, e a farlo in un modo completamente differente” (Ivi, p. 45).

A partire da questo ribaltamento prospettico, la visione monocorde che Vivian aveva organizzato della sua maternità viene progressivamente sostituita da una sinfonia di significati che la arricchiscono, rendendola più completa: “Credo che sia compito di ogni genitore non privare i propri figli della libertà di scelta ma credo che sia anche un dovere cercare di capirli. Che non vuol dire ‘essere comprensivi’ ma letteralmente cercare di capire che cosa avvenga dentro di loro” (Ivi, p. 42).

Il processo di immedesimazione a cui sottende Vivian unito all’assunzione di stili e interazioni genitoriali qualitativamente significativi, costituiscono dei passaggi propedeutici non solo per il benessere del figlio trans ma anche per i genitori stessi (Dierckx, Platero, 2018).

D’altra parte, i padri e le madri di persone trans possono dare supporto solo se lo ricevono a loro volta. Per questo motivo, dopo aver sperimentato in prima persona la sensazione di isolamento sociale di chi si trova a vivere un’esperienza poco comune e insolita, Camilla Vivian decide di dedicare la sua seconda pubblicazione, intitolata *Gender libera tuttə* (2022), alla raccolta di testimonianze dirette di madri e padri nel percorso di affiancamento nella crescita di bambini *gender non conforming*.

Come accade quando si getta un sasso in uno stagno, l’attivismo e la sensibilità di una madre come Camilla Vivian, hanno avuto il merito di creare delle risonanze profetiche che, svincolandosi dal solipsismo dell’esperienza individuale, hanno intercettato i bisogni di una comunità genitoriale fino ad allora invisibile. Intraprendere un percorso genitoriale di accompagnamento alla crescita di persone trans costituisce una sfida non solo per i soggetti interessati ma anche – e forse soprattutto – per chi sta loro vicino. L’esperienza e la testimonianza di Camilla Vivian, che trae ispirazione e supporto da una cornice prospettica che riabilita i percorsi di affermazione di genere non come deviazioni patologiche ma come evoluzioni spontanee, costituisce un tracciato narrativo importante e inedito non solo per i *trans studies* ma anche per gli studi sulla maternità. Si tratta di un faro che getta luce su sfumature del materno ancora poco esplorate ma non per questo meno valide di attenzione.

Raccontare, conferendole dignità e diritto, un nuovo modo di essere madre non significa svilirne il ruolo ma, anzi, difenderne la preziosità.

Riferimenti bibliografici

- Borruso F., Cantatore L., Covato C. (2014). *L'educazione sentimentale. Vite e norme nelle pedagogie narrate*. Milano: Guerini.
- Buttafuoco A. (1997). *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*. Siena: Protagon.
- Cambi F. (2010). *La cura di sé come processo formativo. Tra aduldità e scuola*. Roma-Bari: Laterza.
- Cristalli B. (2022). *Parla bene pensa bene. Piccolo dizionario delle identità*. Firenze-Milano: Bompiani.
- Demetrio D. (2012). *Educare è narrare. Le teorie, le pratiche, la cura*. Milano-Udine: Mimesis.
- Dierckx, M., Platero, R. L. (2018). The meaning of trans* in a family context. *Critical Social Policy*, 38(1), 79-98.
- Dondi I. M. (2024). *Libere di scegliere se e come avere figli*. Torino: Einaudi.
- Ehrensaft D. (2019). *Il bambino gender creative. Percorsi per crescere e sostenere i bambini che vivono al di fuori dei confini di genere*. Città di Castello: Odoia (2016).
- Formenti L. (Ed.) (2014). *Sguardi di famiglia. Tra ricerca pedagogica e pratiche educative*. Milano: Guerini.
- Giosi M. (2019). *Pedagogia della cura e integrazione sociale*. Roma: Anicia.

- Hill D.B., Menvielle E. (2009), "You Have to Give Them a Place Where They Feel Protected and Safe and Loved": The Views of Parents Who Have Gender-Variant Children and Adolescents. *Journal of LGBT Youth*, 6, 2-3, 243-271.
- Mariotto M. (2020). Varianza di genere nell'infanzia: un'analisi della letteratura esistente al di fuori della clinica. *About Gender*, 9, 18, 244-270.
- Piccione V. A. (2017). Per una pedagogia della cura, ovvero per una lettura pedagogica dei cambiamenti. *MeTis*, 7(2), 85-106.
- Saraceno C. (1997). Verso il 2000: la pluralizzazione delle esperienze e delle figure materne. In M. D'Amelia (Ed.), *Storia della maternità* (pp. 318-351). Roma-Bari: Laterza.
- Saraceno C. (2016). *Coppie e famiglie*. Milano: Feltrinelli.
- Scattigno A. (1997). La figura materna tra emancipazionismo e femminismo. In M. D'Amelia (Ed.), *Storia della maternità* (pp. 273-299). Roma-Bari: Laterza.
- Scopesi A., Viterbori P. (2003). *Psicologia della maternità*. Roma: Carocci.
- Travers A. (2018). *The Trans Generation. How trans kid (and their parents) are creating a gender revolution*. New-York: New York University Press.
- Ulivieri S. (a cura di) (2019). *Le donne si raccontano: autobiografia, genere e formazione del sé*. Pisa: ETS.
- Vivian C. (2017). *Mio figlio in rosa. "Ti senti maschio o femmina?" "Io mi sento io"*. San Cesario di Lecce: Manni.
- Vivian C. (2022). *Gender libera tuttə. Storie vere per amare, capire e fare la rivoluzione*. Milano: Baldini+Castoldi.